

Invito alla lettura

Emilio Salgari - L'avventura di un capitano triste

La mattina del 25 aprile 1911 Emilio Salgari esce di casa con un rasoio in tasca, si reca nel bosco della val San Martino, fra le colline torinesi, e fa harakiri, squarciandosi ventre e gola. Se ne andava così, come avrebbe fatto uno degli eroi nati dalla sua feconda penna, il più grande scrittore italiano di libri d'avventura, autore di un'ottantina di romanzi e di circa 150 racconti. Aveva 48 anni. È l'epilogo di un vinto (come egli stesso si definisce in una lettera ai figli), di un talento purissimo sfruttato fino all'osso dagli editori, sanguisughe alle quali così si rivolge in un toccante passaggio epistolare: "A voi che vi siete arricchiti con la mia pelle, mantenendo me e la mia famiglia in una semi-miseria od anche di più, chiedo solo che per compenso dei guadagni che vi ho dati pensiate ai miei funerali. Vi saluto spezzando la penna." Morto in povertà, Emilio Salgari è stato il precursore della fantascienza in Italia e il padre di personaggi famosissimi, così famosi e amati da ingenerare una grande messe di apocrifi. Chi, infatti, non conosce Sandokan o il Corsaro nero? La Tigre della Malesia è forse il suo personaggio più celebre, fissato per sempre nell'interpretazione cinematografica

di Kabir Bedi, un eroe nato da un Salgari ventunenne ma già capace di inventarsi mondi fiabeschi in cui imperversano pirati, fanciulle e strani animali. Solo fantasia? No, non solo. Alla felice immaginazione lo scrittore affiancava ore di studio e di attente letture, fra testimonianze di viaggio e carte geografiche. Ma in Salgari piano scientifico e piano avventuroso, a differenza di quanto avviene in Verne, non sono mai distinti, bensì compenetrati e fusi in una piacevolissima narrazione fantastica, ovvero la digressione di volta in volta geografica, botanica o storica, è sempre investita della fascinazione avventurosa. E nell'opera salgariana l'avventura è anche quella della parola, arma preziosa sguainata fieramente in quell'esotismo verbale che avvicina Salgari a D'Annunzio e a Mallarmé. Il lessico non descrive l'avventura ma è l'avventura: linguisticamente abilissimo, Salgari crea scenari naturalistici di straordinaria vivacità, parte integrante e non mero fondale di vicende in cui epica e leggenda, storia e mito sono facce di una stessa medaglia. È su questa partitura, su questo chiaroscuro imprevedibile e avvincente, che Salgari ha scritto la melodia del suo successo. Il successo di un vinto. (M.G.)